

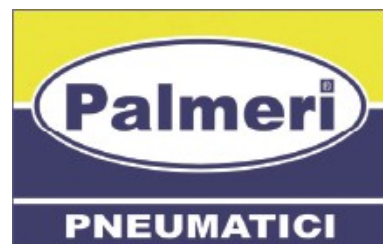


LA SICILIA

quotidiano fondato nel 1945

SICILIA OCCIDENTALE

www.lasicilia.it



Canicattì

NEONATO SUBÌ DANNI NEL PARTO

ASP 1 CONDANNATA A PAGARE 865 MILA EURO

CARMELO VELLA PAG. 29



Agrigento

CATTEDRALE, IL
COMUNE DIFFIDA
L'ASSESSORATO

GIOACCHINO SCHICCHI PAG. 29

Eletto lunedì alle Regionali, arrestato ieri Frode fiscale: nei guai Cateno De Luca

Il gip: «Spregiudicatezza e caratura criminale». Lui dai domiciliari: «Un caso che fa ridere»

IL PERSONAGGIO

“Scateno”-show
l'impresentabile
che protestò
in mutande all'Ars

MARIO BARRESI PAGINA 2

Lunedì sera aveva festeggiato la rielezione all'Ars con la lista provinciale messinese di Udc Sicilia Vera. Ieri Cateno De Luca, politico di lungo corso e già arrestato sei anni fa per un'altra vicenda, è stato posto agli arresti domiciliari per una frode fiscale di 1,7 milioni, accusato di essere il capo di un'associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale nella qualità di “dominus” della Fenapi Srl e della società Caf Fenapi Srl. Pesantissimo il gip, che attribuisce a De Luca, arrestato col suo braccio destro ed ex sindaco di Ali, Carmelo Satta, «spregiudicatezza e caratura». De Luca dai domiciliari ha postato un video su Facebook. «Un caso che fa ridere».

MARIO BARRESI, ANDREA RIFATTO PAGINE 2-3



Bindi: che sia uno degli ultimi
Musumeci: io sempre coerente
Cancelleri: perso per questi voti

INDIGESTO

E quante volte
bisogna dirglielo,
a questi deputati:
venite già arrestati!

anna mallamo

L'arresto di Cateno De Luca ridà fiato alla polemica sugli impresentabili. Giancarlo Cancelleri accusa: «Senza questi voti avremmo vinto e il M5S sarebbe alla guida della Regione. Ora Musumeci chiedo scusa», e il neopresidente: «Nella composizione delle liste qualcuno non ha seguito il mio reiterato invito alla prudenza. Io sarò coerente con la mia storia, anche nella composizione della giunta». La presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi: «Un fatto grave, speriamo sia uno degli ultimi».

ALFREDO PECORARO PAGINA 4

IL TRUCCO DELL'ARS

La Corte costituzionale smaschera la sanatoria nascosta

Scoperti nella legge del 2016 due commi che avrebbero aperto le porte a un nuovo condono edilizio

URNE AVVELENATE

Shock a Ostia
figlio del boss
aggredisce
giornalista Rai

ANNA RITA RAPETTA PAGINA 10

Due commi stavano aprendo le porte ad un nuovo condono edilizio in Sicilia. Li ha scovati la Corte Costituzionale in una legge approvata nel 2016 dall'Ars, che recepisce il testo unico dell'edilizia. Una sanatoria “nascosta”, secondo i giudici costituzionali, che hanno accolto l'impugnativa promossa dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Gli abusivi, approfittando di quei due commi, avrebbero potuto ottenere sanatoria edilizia nel caso in cui il Consiglio comunale avesse approvato una variante urbanistica che avesse trasformato un terreno da non edificabile a edificabile, oppure se, decorsi i canonici 90 giorni, il Comune non si fosse espresso su una domanda di condono: il cosiddetto silenzio-assenso.

DANIELE DITTA PAGINA 6

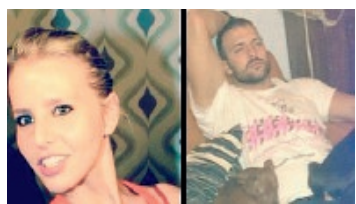


NUOVO CONTRATTO

Statali, anche
per nozze gay
i permessi
luna di miele

MARIANNA BERTI PAGINA 10

COSTANZA E RAGONE



Fidanzati
uccisi
ergastolo
a Ruotolo

ELENA VIOTTO PAGINA 8

Il 17 Novembre
GIORNATA NAZIONALE
DEL GATTO NERO

festeggiamola insieme su
LASICILIA e **LASICILIA.it**

Inviare i vostri messaggi, i video
e le foto a gattone@lasicilia.it
o tramite WhatsApp al 349 8818870
entro martedì 14 novembre,
verranno pubblicati venerdì 17 ottobre
anche su lasicilia.it

Si invita a prendere visione del regolamento sul sito



SUCCESSO PER IL GRUPPO DI RICERCA DI DE LUCA

Dall'Italia la pelle salva-vita
per un «bambino farfalla»

Adesso ha nove anni, va a scuola e gioca a pallone il bambino siriano (nella foto) che rischiava di morire e al quale nel 2015 in Germania è stata trapiantata l'80% della pelle, dopo che questa era stata modificata geneticamente e rigenerata in Italia dal gruppo di ricerca di Michele De Luca. Fino ad allora era stato un «bambino farfalla». Si chiamano così i bambini la cui pelle è fragile come le ali di una farfalla a causa della malattia genetica chiamata epidermolisi bollosa.

BATTIFOGLIA PAGINA 8



Non si può, in questi giorni, non parlare di elezioni. Per un po' di tempo sarà il piatto del giorno dei siciliani. Nello Musumeci, nuovo chef, ha anche il delicato compito individuare gli alimenti col sospetto di essere avariati (è di ieri l'arresto di uno degli eletti, uno degli “impresentabili”, come li hanno gli altri partiti), e, quindi, di scartarli, prima di metterli in pentola. Riconoscendo la rigorosità morale del neo governatore siamo sicuri che ne sia pienamente cosciente.

Del resto solo così può dare seguito a ciò che ha detto subito dopo essere stato eletto: «Sarò il presidente di tutti i siciliani e anche di coloro che non sono andati a votare». Manifestando un dolore per il massiccio astensionismo. Si può parlare di un vero e proprio grande partito. Cosa non nuova in quanto si verificò pure nelle scorse regionali in cui fu eletto Crocetta. Ciò lo spiega anche il sondaggio secondo cui appena il 12 per cento dei siciliani ha fiducia nella Regione.

«Questo non vuol dire - secondo Sabino Cassese, ieri sul Corsera - che vi sia necessariamente un rifiuto della democrazia, ma è un invito ai governanti di non tirare troppo la corda». In Sicilia, in verità, questa benedetta corda viene “tirata” da tempo, tanto che ormai è sul punto di spezzarsi. A Nello Musumeci il compito di riprendere il “capo” di questa corda nella quale sono appesi i destini dei siciliani.

Sappiamo benissimo, e il neo governatore lo ha esplicitato, del difficile compito. Ma occorre provarci. Al di là se ha vinto il centrodestra e hanno perso gli schieramenti concorrenti, pensiamo che per tutti si è all'ultima chiamata. Il destino è solo nelle mani dei siciliani. I tanti leader qui arrivati, da Berlusconi a Grillo, da Renzi a Bersani, dalla Meloni a Salvini, finita la “festa” sono andati via. Hanno guardato più a Roma che a Palermo. Quella da noi era solo una tappa, vincerla era propeudeutica alla conquista di Palazzo Chigi. C'è, però, il rischio che si dimentichino di questa scampagnata “fuori porta”. Allora starà a Nello Musumeci e a tutti i siciliani, nessuno escluso, amici e avversari, ricordare ai festaioli che se per loro la scampagnata è finita, qui sono rimaste ancora le macerie da spalare. Per poi, Dio volendo, potere ricostruire. Quello che accade di solito dopo un terremoto. Che da noi è durato decenni. Mentre quei figli, che Musumeci con emozione ha ricordato, sono scappati. Sono coloro che fanno parte di quella maggioranza che non è andata a votare. Perché, purtroppo, non si sentono di far più parte di questa Terra. Il loro ritorno, o almeno fermare la loro fuga, potrà avvenire, come si è impegnato il neo governatore, se quel Palazzo dove lui sta entrando, sarà ripulito da cima in fondo. Solo così potrà tornare la fiducia. E il “piatto del giorno” difficilmente potrà avere cibi avariati.

8. i fatti

Scuola, pane e olio ai bimbi di famiglie che non pagano la retta



MONTEVARCHI (AREZZO). Se i genitori non pagano la mensa scolastica i bambini avranno un pasto fatto di pane e olio. Succede a Montevarchi, nell'Aretino. Da lunedì scorso, scrive "La Nazione", chi non è in regola con il pagamento potrà consumare solo la "fett'unta", come in Toscana si chiama il pane con l'olio, unita a un po' di frutta e a una bottiglietta d'acqua, da servire su un tavolo separato o in quello destinato a chi porta il pranzo da casa. La

lista dei bambini morosi (6 su 380) è stata trasferita al dirigente scolastico e pare che un'insegnante abbia scelto di donare il suo pranzo a uno dei piccoli "morosi" e di consumare lei al suo posto il pane con l'olio. Intervistata sul provvedimento, la sindaca Silvia Chiassai, eletta alla guida di una giunta di centrodestra, ha difeso il provvedimento: «A giugno 2016 ho trovato un buco di circa 500mila euro, derivante dalle morosità accumulate per mense e

trasporti. Tengo a precisare che i genitori morosi non sono in difficoltà economiche, solo che con atteggiamento furbetto hanno accumulato mancati pagamenti», ha detto la sindaca, precisando che i genitori vengono avvisati. Il «pane e olio ai bambini morosi di Montevarchi è una discriminazione incompatibile coi valori fondativi del sistema scolastico», tuona la vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana, Lucia De Robertis.

Dall'Italia la pelle salva-vita per un «bambino farfalla»

Epidermide rigenerata dal gruppo di De Luca e trapiantata in Germania

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Adesso ha nove anni, va a scuola e gioca a pallone il bambino siriano al quale nel 2015 in Germania è stata trapiantata l'80% della pelle, dopo che questa era stata modificata geneticamente e rigenerata in Italia. Fino ad allora era stato un "bambino farfalla". Si chiamano così i bambini la cui pelle diventa fragile come le ali di una farfalla a causa della malattia genetica chiamata epidermolisi bollosa.

L'intervento, pubblicato sulla rivista "Nature", è avvenuto in Germania, nell'Università della Ruhr a Bochum, con la pelle rigenerata in Italia dal gruppo di Michele De Luca, del dipartimento di Medicina rigenerativa Stefano Ferrari dell'università di Modena e Reggio Emilia.

La richiesta del trapianto era arrivata dalla Germania perché, ha detto De Luca, «il bambino, di origine siriana, aveva una grave forma di epidermolisi bollosa, quella giunzionale, aveva perso l'80% della pelle, era in fin di vita e in coma farmacologico». Nel settembre 2015 è arrivata dalle autorità tedesche la luce verde all'intervento per uso compassionevole. Adesso il bambino «vive con i suoi genitori, le sorelle e i fratelli. La



IL «BAMBINO FARFALLA» SIRIANO SALVATO COL TRAPIANTO DI PELLE

sua pelle - ha aggiunto De Luca - è stabile e ha già avuto più cicli di rinnovamento».

Le cellule modificate geneticamente sono state prelevate da un'area del corpo del bambino nella quale non comparivano le vesciche tipiche della malattia. All'interno delle cellule, racchiuso

in un virus reso inoffensivo e utilizzato come navetta, è stata trasferita la forma sana del gene Lamb3, la cui alterazione scatena l'epidermolisi bollosa giunzionale. Le cellule così modificate sono state coltivate in modo da ottenere lembi di pelle delle dimensioni comprese fra 50 e 150 centimetri

quadrati, trapiantati nel bambino in due interventi successivi, in ottobre e novembre 2015.

Pioniere delle ricerche in questo campo, da più di 30 anni De Luca coltiva in laboratorio cellule staminali della pelle e adesso sa che le sue ricerche potranno avere un futuro anche nella sperimentazione clinica. L'intervento eseguito in Germania ha segnato un traguardo cruciale, permettendo di individuare la fonte delle cellule staminali che permettono alla pelle di rinnovarsi continuamente.

La scoperta, alla quale si deve la pubblicazione su "Nature", ha fornito la prima prova diretta che la pelle umana è sostenuta da una base di cellule molto longeve, da cui derivano cellule progenitrici dalla vita relativamente breve e che vengono continuamente rinnovate.

Prima di questa conferma si riteneva che la pelle avesse un solo tipo di staminali. Per questo adesso i tempi sono maturi per passare dai test in laboratorio alla sperimentazione clinica. I primi test sono cominciati in Austria, a Salisburgo, su gruppi di persone di diverse età, colpite da forme di epidermolisi bollosa diverse da quella per cui ha avuto il trapianto il "bambino farfalla".

Superprocura unanimità per de Raho «Alto profilo»



FEDERICO CAFIERO DE RAHO

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Un voto unanime e un applauso, accompagnati dagli auguri di buon lavoro del vicepresidente Giovanni Legnini: è passata in questo modo al Csm la nomina a procuratore nazionale antimafia di Federico Cafiero de Raho, 65 anni, napoletano, dal 2013 alla guida della Procura di Reggio Calabria, dopo aver condotto per oltre 20 anni inchieste sulla camorra nel capoluogo campano.

Un finale senza sorprese dopo la decisione del suo diretto concorrente, il Pg di Palermo Roberto Scarpinato, di ritirare la propria candidatura per «agevolare l'unanimità» sul successore di Franco Roberti, che a giorni appenderà al chiodo la toga per raggiunti limiti di età. Così a favore di de Raho hanno votato convinzione anche quei consiglieri di Area che avevano sostenuto Scarpinato fino al suo passo indietro, come Valerio Fracassi e Piergiorgio Morosini, perché con de Raho «la procura nazionale antimafia è in buone mani».

Una vera rivincita per il capo dei pm reggini che nel luglio scorso si era visto preferire dal Csm l'ex capo di gabinetto del ministro Orlando, Giovanni Melillo, per l'incarico di procuratore di Napoli, e che ieri è stato investito da una pioggia di elogi. «Un magistrato di estremo valore e rigore» lo ha definito la relatrice Paola Balducci, ricordando anche l'ultimo recentissimo successo contro la 'ndrangheta, la cattura di una cinquantina di presunti affiliati. De Raho ha «straordinarie doti investigative e una non comune capacità organizzativa dimostrata sul campo», ha rilanciato Legnini esprimendo l'orgoglio per un Csm che si è dimostrato capace di «individuare il magistrato più adatto e meritevole in tempi congrui». Il procuratore di Reggio è «certamente idoneo a svolgere il delicatissimo ruolo di procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, assicurando piena continuità con Franco Roberti», hanno evidenziato il pg Pasquale Ciccolo e il primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio. Commosso il togato di Area Antonello Ardituro, che con de Raho ha lavorato alla procura di Napoli e che ha voluto sottolineare anche il suo «impegno civile» al fianco dei familiari delle vittime delle mafie.

Al quinto pm chiamato a dirigere la procura nazionale antimafia (prima di lui e Roberti l'incarico è stato ricoperto dall'attuale presidente del Senato Piero Grasso e, andando ancora più indietro nel tempo, da Piero Luigi Vigna e Bruno Siclari) sono arrivate anche le congratulazioni del mondo politico. A cominciare dagli auguri di buon lavoro del ministro della Giustizia Orlando.

Fidanzati uccisi, Ruotolo condannato all'ergastolo

PORDENONE. Trifone Ragone e l'agrigentina Teresa Costanza assassinati a colpi di pistola

L'omicidio nel 2015 all'interno dell'auto nel parcheggio del Palazzetto dello sport

ELENA VIOTTO

UDINE. Testa china e occhi lucidi. Giosuè Ruotolo, l'ex militare di 28 anni di Somma Vesuviana (Napoli), ha ascoltato in piedi, in silenzio, al fianco dei suoi avvocati, la lettura della sentenza con la quale la Corte d'assise di Udine lo ha condannato al carcere a vita. E' lui, per i giudici friulani, il responsabile del duplice omicidio della coppia di fidanzati Trifone Ragone e Teresa Costanza, uccisi a colpi di pistola la sera del 17 marzo 2015, all'interno della loro Suzuki Alto, nel parcheggio del palazzetto dello Sport di Pordenone.

Sei colpi sparati a distanza ravvicinata dal killer che ha prima diretto l'arma contro il militare di Adelfia (Bari), 28 anni, mentre si stava sedendo sul sedile lato passeggero, e poi contro la sua fidanzata, 30 anni, assicuratrice milanese di origini siciliane, una laurea alla Bocconi in tasca, trasferitasi in Friuli per amore di Trifone.

La Corte è arrivata al verdetto nel pomeriggio, dopo una camera di consiglio cominciata intorno alle 14.30 di lunedì e durata oltre due giorni, nella quale ha rimesso in fila la mole di documenti, indizi e testimonianze raccolte in 45 udienze dibattimentali.

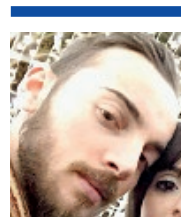
«Ergastolo con isolamento diurno per due anni», come aveva chiesto, al termine di undici ore di requisitoria, il

20 ottobre scorso, il pm Pier Umberto Vallerin che subito dopo la pronuncia ha espresso «un senso di soddisfazione professionale per il lavoro svolto» dalla Procura e dai Carabinieri di Pordenone. «Ma non di soddisfazione umana - ha subito precisato, ricordando che si tratta solo del primo grado di giudizio - Non possiamo essere felici per una sentenza che vede condannato all'ergastolo un ragazzo di neanche 30 anni per delitti che riguardano due persone offese praticamente coetanee. Ruotolo non va assolutamente "mostrificato"».

«Ho provato pena per lui - ha detto Eleonora Ferrante, la mamma di Trifone - Prima della lettura della sentenza avevo chiesto a Dio di darmi la forza di perdonarlo. Il Signore mi ha accontentato, mi ha fatto perdonare. Ero certa che avesse ucciso Trifone e Teresa ma non provavo più odio. Ora siamo tranquilli perché è stata fatta giustizia umana ed è molto importante».

«Abbiamo avuto giustizia ma nostra figlia non tornerà mai. Non avremo mai pace. Un ergastolo non potrà mai lenire il nostro dolore. Ma almeno sappiamo quello che è successo. E un assassino è in carcere», hanno detto con un filo di voce anche i genitori di Teresa, papà Rosario e mamma Carmelina, che sente «sempre vicina» la sua Teresa.

La Corte ha condannato Ruotolo al risarcimento danni, riconoscendo provvisoriamente per oltre 700 mila euro complessivi ai familiari costituiti parte civile. Una somma di 100 mila euro ciascuno ai genitori dei due ragazzi, 60 mila euro per la sorella minore di Trifone e 50 mila ciascuno per gli altri quattro fratelli di Teresa e Trifone, 30 mila euro per la nonna del militare pugliese e 15 mila per le sue due zie..



A sinistra, i fidanzati uccisi, Trifone Ragone e l'agrigentina Teresa Costanza. Sopra, Giosuè Ruotolo, condannato in primo grado all'ergastolo per il duplice omicidio (foto dai profili Fb)



MARIO SPAGNUOLO

Falsi titoli per insegnare, trentatré indagati a Cosenza

COSENZA. Carte false per potere accedere all'insegnamento nelle scuole primarie e dell'infanzia. Carte false per attestare titoli in realtà non posseduti e superare così nelle graduatorie chi quei titoli non li aveva. È quanto contesta la Procura della Repubblica di Cosenza a 33 persone, 26 donne e sette uomini, alle quali i carabinieri della Compagnia cittadina hanno notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Il sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi, ringrazia investigatori e procura e assicura che la lotta ai diplomifici «è una strada iniziata da tempo che vogliamo continuare». Ricorda quindi che nell'ulti-

mo biennio nella sola regione Calabria sono stati oggetto di accertamenti ispettivi 232 istituti paritari ed è stata revocata la parità a 7 istituti delle Superiori e 18 scuole dell'infanzia.

Il cerchio, comunque, è tutt'altro che chiuso. I 33 «furbetti» della scuola nei confronti dei quali è stata chiusa l'indagine rappresentano soltanto un primo gruppo di indagati, il cui numero complessivo potrebbe essere molto più corposo. Lo fa intuire il Procuratore della Repubblica di Cosenza, Mario Spagnuolo, quando dice che «l'indagine non è finita». Le indagini, avviate dai carabinieri nell'ottobre del 2016, hanno consentito di

accertare un sistema, diffuso sull'intero territorio nazionale, che avrebbe consentito la falsificazione e l'utilizzo di diplomi rilasciati apparentemente da istituti magistrali statali e paritari della provincia di Cosenza, oltre che da scuole di specializzazione per l'insegnamento di sostegno agli alunni portatori di handicap. Il raggiro è venuto fuori nel momento in cui i carabinieri hanno scoperto che alcuni diplomi di abilitazione che recavano il timbro dell'Istituto nazionale scuole e corsi professionali di Cosenza risultavano rilasciati in una data successiva a quella in cui lo stesso istituto ha cessato la sua attività.